

giovani musicisti, ma gli organizzatori hanno previsto anche questo: prima di tutto i sedili dello studio sono disposti in modo che gli allievi non abbiano mai di fronte gli spettatori e, in secondo luogo, l'illuminazione dello studio è assai maggiore di quella al di là della vetrata così che gli spettatori restano nella penombra. Infine si suppone che questi allievi si siano già esibiti in pubblico o almeno siano sul punto di farlo, quindi non devono essere prevenuti contro la sensazione di sentirsi attentamente osservati dai curiosi.

I principali corsi che vengono svolti sono questi: pianoforte, violino, musica da camera, canto (studiato nella lingua originale) e direzione d'orchestra.

Quest'ultimo corso non è solamente teorico, come nella maggior parte dei nostri conservatori, ma dispone di una grande e ben preparata orchestra.

Vi sono inoltre altri corsi, che sono pure tenuti, come gli altri, da maestri di chiara fama internazionale: interpretazione d'opera, corno, musica da camera per strumenti a fiato, composizione dodecafonica e clavicembalo.

Il pubblico ha modo, così, di potersi accostare alle composizioni dei più importanti autori della storia della musica, e di scoprire la elaborata genesi dell'interpretazione.

Alla fine di ogni corso viene tenuto un pubblico concerto, dopo il quale gli allievi che hanno riportato il successo più clamoroso ottengono un diploma.

Naturalmente il padiglione austriaco è sempre uno dei più affollati, perché questa manifestazione ha suscitato il più grande interesse.

Roberto Hazon

Considerazioni sul carico fiscale in Italia

Se una persona, oggi che le inchieste sono di moda, volesse ottenere una risposta unanime alle sue domande, dovrebbe chiedere se il carico fiscale è pesante nella nostra economia. Le risposte senza dubbio sarebbero affermative. Ora ciò è perfettamente comprensibile, dato che a nessuno piace rinunciare ad una quota del suo reddito sia pure per passarla allo Stato. Tuttavia attorno al problema del carico o della pressione fiscale si è creata una ridda di ipotesi, per non dire di luoghi comuni o di pregiudizi, conservati e alimentati dall'ignoranza che regna attorno alla valutazione quantitativa del carico fiscale stesso. Senza volere discutere a questo punto del problema se si possa addirittura parlare di carico fiscale (alcuni lo negano dato che lo Stato, attraverso le sue spese, ritorna ai cittadini ciò che essi hanno pagato di imposta) e di quale sia la formula migliore per misurare questo carico, noi tenteremo di accertare qual'è la quota di reddito nazionale che gli italiani devono passare, sotto forma di imposte, allo Stato per decidere soprattutto se la mano del fisco sia più pesante in Italia che non altrove.

Secondo inchieste recenti la quota di reddito nazionale prelevata dallo Stato dagli enti territoriali minori e da altri enti pubblici ha assunto, dal 1938 ad oggi, i seguenti valori, ricavati per il periodo 1938-54 da *L'attività tributaria dal 1949-50 al 1954-55* (Roma, 1955, p. 223), mentre per il 1956, il calcolo è stato compilato da noi:

ANNI	percento di reddito nazionale prelevato
1938	21,0
1949	17,0
1952	19,8
1954	22,0
1956	24,5

Come risulta evidente, dalla fine della guerra ad oggi, procedendo la riorganizzazione del sistema fiscale e lo sviluppo economico del paese, la percentuale di reddito nazionale prelevata con le imposte è andata aumentando.

Tuttavia, se si prendono in considerazione altri paesi dell'Europa occidentale, ci accorgiamo che la percentuale di reddito prelevata dallo Stato è senza dubbio più alta che non in Italia. Infatti nel 1953, mentre in Italia tale percentuale oscillava attorno al 20 per cento (vedi tabella precedente), in Francia essa risultava uguale al 28 per cento, in Gran Bretagna al 30 per cento e in Svezia al 24 per cento¹. Questi dati sono in accordo anche con quelli del Cosciani, il quale ha valutato la pressione tributaria nei paesi della comunità europea, mettendo in evidenza che la pressione fiscale italiana era una delle più basse nel 1955². Ed anche se si aggiungesse il peso della parafiscalità (o pressione previdenziale) alla pressione tributaria, il risultato non cambierebbe di molto (nonostante il parere contrario di molti autori, tra cui lo stesso Cosciani). Infatti, secondo i dati di cui si dispone, la quota di red-

dito nazionale assorbita nel 1953 dalle imposte e dai contributi previdenziali era uguale al 43 per cento in Francia e al 34 per cento in Gran Bretagna³, mentre in Italia essa raggiungeva, secondo nostri calcoli, il 30 per cento.

Il concludere dai dati precedenti che gli italiani sono meno vessati dal fisco che non i cittadini degli altri paesi europei sarebbe però inesatto. Ciò che a prima vista sembra possibile affermare in base all'organizzazione ed alla struttura del sistema tributario italiano è che mentre certe classi contribuiscono relativamente poco (sopportano una pressione minore), altre classi contribuiscono relativamente molto (sopportano una pressione maggiore) alle entrate statali e quindi alla soddisfazione dei bisogni pubblici.

L'Italia infatti è uno dei paesi europei in cui il rapporto tra imposte indirette e imposte dirette è più alto. Ora l'importanza delle imposte indirette (e soprattutto delle imposte sul consumo) nel sistema tributario italiano⁴ può essere spiegato in base a diversi fattori, tra cui quello più importante è forse il grado di sviluppo della nostra economia. Se infatti un dato sistema economico è parzialmente sviluppato (come è il nostro caso) saranno relativamente poche le persone che dispongono di un reddito superiore al minimo imponibile e che quindi pagano le imposte dirette sul reddito, per cui automaticamente cresce l'importanza delle imposte indirette. Inoltre da-

¹ I calcoli sono effettuati dai dati di J. LECAILLON, *Quelques enseignements des comptabilités nationales et des budgets en Europe occidentale*, in *Revue de Science Financière*, 1956, pag. 264.

² COSCIANI C., *Problemi fiscali del mercato comune*, Milano, 1958, pag. 56.

³ FLAMANT M., *La comparaison internationale des charges fiscales et parafiscales*, in *Revue de Science Financière*, 1956, pag. 370.

⁴ Vedi i dati del COSCIANI C., *Problemi fiscali del mercato comune*, op. cit., pag. 61.

to il crescente fabbisogno statale di fondi nelle economie moderne, lo Stato, a meno di abbassare i minimi imponibili, sarà costretto a ricorrere alle imposte indirette per la raccolta di fondi sufficienti.

Si tenga presente ora che le imposte indirette, soprattutto se caricate su beni di vasto consumo come in Italia, sono regressive, pesano cioè in misura maggiore su chi ha un reddito basso. Ciò è dovuto tra l'altro al fatto che, mentre le imposte indirette sono caricate in modo proporzionale, il consumo non aumenta proporzionalmente all'aumento del reddito, ma meno che proporzionalmente. Dal che si può concludere in prima approssimazione che nel nostro sistema, in cui le imposte indirette sono di gran lunga più importanti delle dirette, la pressione è maggiore sulle basse classi di reddito che non sulle alte classi di reddito.

Le conclusioni da trarre sono evidenti. Così come risulta organizzato, il sistema fiscale italiano sembra contrastare con il fine generalmente riconosciuto della politica fiscale e precisamente della equità della tassazione, per non parlare di fini redistributivi del reddito e della ricchezza.

Si potrebbe dire che un sistema fiscale, strutturato come quello italiano, può contribuire al raggiungimento dell'altro fine della politica fiscale: il fine dello sviluppo economico. Pesando relativamente meno sulle alte classi di reddito, ossia su quelle classi che possono risparmiare ed investire, e maggiormente sulle basse classi, che normalmente consumano tutto il reddito disponibile, il sistema fiscale potrebbe stimolare la formazione di risparmio disponibile per

l'investimento. Oggi però non ci accontentiamo più di questa semplicistica impostazione del problema. Anche se ammettiamo che la formazione di risparmio possa essere stimolata da una struttura tributaria come quella precedentemente descritta, non è certo che ciò possa aumentare il ritmo di sviluppo economico e condurre ad uno sviluppo più bilanciato nel tempo e nello spazio, cioè tra le regioni di un dato sistema economico.

Oggi si riconosce infatti che l'attività dello Stato per la creazione delle condizioni necessarie per lo sviluppo economico, attività che l'iniziativa privata per ovvie ragioni non può svolgere, è di fondamentale importanza. Di qui il crescente fabbisogno di fondi da parte dello Stato, fondi che non è equo rastrellare in gran parte soltanto da certe categorie di cittadini.

Giancarlo Mazzocchi

G. P. GATH

Leggende della Madonna

La scarpetta della Madonna - La via verso Betlemme - La riconciliazione dei nemici - Il bicchierino della Madonna ed altre leggende medievali tedesche rappresentano una letteratura popolare, fresca, sconosciuta finora, e di elevato valore spirituale.

Traduzione di Valentina Zeni.

In-16, pp. 154

L. 500

EDIZIONI « VITA E PENSIERO »
Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano